

## “Caso Reggio”, chiesti sei rinvii a giudizio

CATANZARO - Al giro di boa la clamorosa inchiesta sulle pressioni che un presunto comitato d'affari avrebbe esercitato su alcuni magistrati della Procura di Reggio e di altri uffici giudiziari reggini per condizionarne le indagini e le decisioni sui rapporti tra mafia e politica. Sono sei, tra cui due ex parlamentari, gli inquisiti del "caso Reggio" per i quali la Procura della Repubblica di Catanzaro ha chiesto il rinvio a giudizio: l'ex deputato del Psdi, Paolo Romeo, di 59 anni, personaggio attorno al quale ruota l'intera inchiesta, già condannato, nell'ambito di altro processo, a tre anni e cinque mesi di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa; Amedeo Maticena (43 anni) ex deputato di Forza Italia; il giornalista Francesco Gangemi (72), ex direttore de "Il Dibattito", il periodico che darebbe stato utilizzato per la pubblicazione di notizie riservate allo scopo di denigrare i magistrati reggini, attuando in tal modo indebite pressioni nei loro confronti; l'avvocato Francesco Gangemi (76), omonimo e cugino del giornalista; Riccardo Partinico (49), collaboratore de "Il Dibattito", e l'avvocato Giorgio De Stefano, (58), indicato dall'accusa come referente dell'omonima cosca 'ndranghetista di Reggio.

La richiesta di rinvio a giudizio è stata vergata dal procuratore della Repubblica di Catanzaro; Mariano Lombardi, dal procuratore aggiunto, Mario Spagnuolo, e dal sostituto procuratore Luigi de Magistris.

Nell'inchiesta, che aveva sconvolto il mondo politico reggino con l'esecuzione di sei arresti e l'emissione di 34 avvisi di garanzia, erano coinvolti originariamente i deputati di Alleanza nazionale Giuseppe Valentino, ex sottosegretario alla Giustizia, ed Angela Napoli, per i quali il pubblico ministero il 17 gennaio scorso, giorno in cui fu emesso l'avviso di conclusione delle indagini, aveva chiesto al gip l'archiviazione del procedimento: penale avviato nei loro confronti.

Richiesta di archiviazione anche per l'avvocato Ugo Colonna, 46 anni di Messina, in passato difensore di alcuni collaboratori di giustizia. I magistrati reggini nei confronti dei quali, secondo la Procura della Repubblica di Catanzaro, il gruppo di potere avrebbe esercitato indebite pressioni per indurli ad "aggiustare" alcuni processi, e che sono da considerare parti offese nel procedimento, sono Enzo Macrì, Gilberto Cisterna e Roberto Pennisi, attuali sostituti procuratori della Direzione nazionale antimafia; Salvatore Boemi, procuratore della Repubblica aggiunto di Reggio; Francesco Mollace, sostituto procuratore di Reggio Silvana Miranda Grasso, presidente di sezione del Tribunale reggino e Franco Greco, consigliere di Corte d'appello di Reggio. L'inchiesta era stata avviata nell'autunno del 2004. Per anni, in sostanza, l'attività dei magistrati avrebbe subito il "fiato sul collo" da parte di un gruppo tutt'altro che isolato nel contesto politico cittadino, riuscendo a trovare sponde significative anche all'interno del tribunale, con "talpe" da utilizzare per ottenere informazioni riservate poi tradotte in articoli al vetriolo e campagne di stampa per delegittimare il lavoro della Dda. Nelle inchieste sulle minacce ai pm vi è l'ombra della 'ndrangheta, centrò motore dell'attività di condizionamento.

L'archiviazione per Valentino era stata chiesta in quanto non sono emersi nei suoi confronti «elementi sufficienti per sostenere l'accusa in giudizio e, in particolare, interventi del parlamentare per l'aggiustamento dei processi. L'accusa nei confronti di Valentino trae origine dai suoi presunti rapporti con l'avvocato Paolo Romeo, che sarebbe stata a capo del presunto comitato d'affari. Quanto all'on. Napoli, accusata di concorso in violenza o minaccia aggravata ad un corpo giudiziario nella richiesta di archiviazione i magistrati

hanno sostenuto che “ non sono emersi elementi che consentano di potere fondatamente contestare in giudizio i reati”. “Non vi è dubbio – si aggiunge – che l’indagata abbia intrattenuto un rapporto consolidato e costante con il direttore del periodico Il Dibattito, Francesco Gangemi. Non c’è la prova, però, che documenti siano stati consegnati dalla parlamentare al co-indagato”.

**Betty Calabretta**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***